

GIUSEPPE ANDRIANI

PROBLEMI ECONOMICI, POLITICI E SOCIALI  
DI BRINDISI DALL'ANNO 1900 AL 1915 \*

SOMMARIO: 1) Introduzione. - 2) L'economia brindisina. - 3) L'amministrazione Balsamo. - 4) L'amministrazione Barnaba. - 5) L'on. Pietro Chimienti.

1) Nel 1900 la città di Brindisi faceva parte della vastissima provincia di Lecce, che amministrativamente, era divisa in quattro circondari, uno dei quali aveva come capoluogo Brindisi, da cui dipendevano sedici comuni e quattro frazioni.

Il circondario di Brindisi, il piú piccolo della provincia, non corrispondeva all'attuale in quanto i comuni di Cisternino e Fasano appartenevano alla provincia di Bari, mentre quelli di San Pietro Vernotico e Cellino San Marco appartenevano al circondario di Lecce. Inoltre i comuni di Guagnano, di Salice Salentino e Veglie, che attualmente fanno parte della provincia di Lecce, allora erano aggregati al circondario di Brindisi. Pertanto, fino al 1927, anno in cui fu istituita la provincia di Brindisi, i comuni compresi nel circondario di Brindisi, erano i seguenti <sup>1</sup> :

---

\* *La presente relazione è stata letta il 31 ottobre 1975.*

<sup>1</sup> L'elenco dei comuni del circondario di Brindisi è quello riportato da C. DE GIORGI, *La provincia di Lecce*, Lecce 1897.

n° comune	popolazione residente nel			superficie ha
	1861	1901	1911	
1 Brindisi con la borgata di Tutturano	9.137	23.106	25.692	32.829
2 Carovigno	4.272	6.365	6.553	10.541
3 Ceglie Messapico	11.468	16.801	17.844	13.033
4 Erchie	2.393	3.150	3.408	4.408
5 Francavilla Fontana con la borgata di Villa Castelli	17.654	20.510	21.529	17.520
6 Guagnano e borgata Baldassarri	1.618	3.165	3.492	3.779
7 Latiano	4.942	7.507	8.603	5.481
8 Mesagne	7.847	12.161	13.761	12.235
9 Oria	6.427	8.838	9.527	8.346
10 Ostuni	16.185	22.811	23.642	22.384
11 Salice Salentino	2.096	3.647	4.171	5.900
12 Sandonaci	981	2.137	2.402	3.363
13 San Pancrazio Salentino	1.459	3.210	3.728	5.588
14 San Vito dei Normanni e frazione San Michele	5.707	11.880	13.056	6.636
15 Torre Santa Susanna	2.327	4.132	4.880	5.478
16 Veglie	2.259	3.441	3.773	6.135

La città di Brindisi nel 1861 era al quinto posto per numero di abitanti (9.137) dopo il comune di Francavilla Fontana (17.654), Ostuni (16.185), Ceglie Messapico (11.468) e Fasano (12.722).

Cinquant'anni piú tardi, cioè nel censimento del 1911, Brindisi passava al primo posto con 25.692 abitanti contro i 23.642 di Ostuni, i 21.529 di Francavilla Fontana, i 20.445 di Fasano e i 17.844 di Ceglie Messapico.

Esaminando bene le cifre suddette si nota subito che tutto il circondario, dall'unificazione al 1911, era caratterizzato da un'ascesa demografica che portò la popolazione complessiva da 96.772 abitanti nel 1861 a 152.861 nel 1901 e, infine, a 166.091 nel 1911 con un aumento totale di 69.319 abitanti nei primi cinquant'anni di governo unitario e di 13.230 nel solo primo decennio del secolo XX.

Né bisogna dimenticare che in quel periodo in tutta l'Italia, ma specialmente nel Mezzogiorno, l'emigrazione all'estero delle popolazioni rurali spopolava intere zone a causa della miseria e della disoccupazione specialmente dei nostri contadini.

Malgrado il numero degli emigranti del Sud fosse in quel periodo molto alto, pochi erano i Brindisini che abbandonavano la città. A Brindisi si verificava, anzi, il caso contrario, cioè, c'era, anno per anno, un certo aumento di forestieri che qui fissavano il loro domicilio, da principio provvisoriamente durante la mietitura e la vendemmia, poi stabilmente.

Il trasferimento stagionale di migliaia e migliaia di braccianti agricoli nel brindisino dai paesi del Salento trovava la sua giustificazione nella coltura intensiva della vite che richiedeva numerosissima mano d'opera. Ciò nonostante nel primo quindicennio del secolo ventesimo gli emigrati che lasciarono la città di Brindisi furono 1.738, mentre gli immigrati furono 4.361 con una eccedenza di 2.623 immigrati.

Inoltre un contributo non trascurabile all'incremento demografico della città fu dato anche dal tasso di natalità, notevolmente superiore al tasso di mortalità. Nel primo quindicennio del secolo l'eccedenza dei nati (14.585) sui morti (9.385) fu di 5.200 persone.

Questo rapido incremento demografico di Brindisi, che non ha uguale in nessun altro comune dell'entroterra, era dovuto, oltre al lento risanamento delle zone paludose costiere e alla maggiore attività del suo porto, soprattutto alla ricchezza agricola del suo entroterra per la grande produzione di uva, di frutta e di olio.

\* \* \*

2) Già alla fine del secolo scorso moltissime zone malariche del brindisino, considerate le più povere e anche le più insalubri, erano state trasformate in vigneti, grazie al persistere della masseria, tipica azienda del Mezzogiorno, appartenente ad un unico ricco proprietario. Solo alcune di esse, però, erano state trasformate gradatamente in vigneti, poiché la maggior parte delle masserie erano ancora adibite a colture estensive.

Molte utili notizie sull'economia agricola di quel periodo le ricaviamo dall'Inchiesta Parlamentare sulle condizioni dei contadini nelle province meridionali e nella Sicilia, compilata nel 1909 per la parte riguardante la Puglia dal delegato tecnico prof. Errico Presutti. Dall'inchiesta apprendiamo che, per la trasformazione di quasi tutti i terreni seminativi in vigneti « le mercedi erano sensibilmente aumentate e tendevano ancora ad aumentare [da 85 centesimi erano salite a lire 1,50] e nelle stagioni delle zappature ed in quelle della vendemmia salivano a tassi ben maggiori ».

L'estendersi della vigna aveva arrecato un notevole miglioramento delle condizioni dei contadini brindisini. « In tutti

i paesi in cui piú esteso è il vigneto in confronto della popolazione, ma segnatamente a Brindisi — si legge nell'inchiesta del Presutti — i contadini locali costituiscono come un'aristocrazia di fronte agli immigrati, della cui opera vi è assoluto bisogno: a Brindisi, per esempio, la maggioranza dei contadini locali possiede un cavallo col quale lavora sia per i trasporti necessari per le coltivazioni, sia per arare, perché anche le terre non vitate sono state in gran parte a Brindisi ridotte a coltura di cereali, e molte vigne, stante la scarsità di mano d'opera, sono state piantate alla francese, in guisa da poterle arare. Ma anche quelli che non posseggono animali da lavoro, non si piegano a far per conto altrui lavori troppo faticosi. Potano, irrorano, vendemmiano, fanno i capo operai (fattori), ma difficilmente si piegano ad andare a giornata a zappare. In genere, se si tratta di località distanti, i lavoratori si mandano col traino che quasi sempre è posseduto da uno di loro. Chi presta il proprio traino per il trasporto dei lavoratori, oltre la paga ordinaria, se anch'esso lavora, riceve lire 1,50 al giorno in piú . . . Il contadino brindisino è perciò quello che lucra di piú in tutta la Puglia. Ecco, per esempio, il conto delle entrate di un contadino che possenga un cavallo :

1) trasporti d'uva per la vendemmia (gg. 30 a L. 10)	= L. 300
2) per la semina (gg. 35 a L. 7)	= L. 245
3) aratura di vigna (gg. 20 a L. 5)	= L. 100
4) trasporto di biade e arature di vigna durante l'anno (gg. 60 a L. 5)	= L. 300
5) guadagno sul lotto semenzabile tenuto in fitto in genere circa 83 are (al netto dell'affitto, ma al lordo del lavoro occorrente)	= L. 120
6) guadagno su un tomolo di vigna	= L. 290
	<hr/>
t o t a l e	L. 1.355

Da questa cifra devono però sottrarsi la spesa per il mantenimento del cavallo e l'ammortamento in circa L. 250, nonché L. 60 per l'affitto di una piccola stalla, di guisa che restano circa 1.050 lire, a cui deve aggiungersi il guadagno degli altri membri della famiglia. Per l'affitto di case meschinissime, egli paga, dalle 180 alle 240 lire annue ».

Il guadagno di un contadino che non possedeva il cavallo era leggermente inferiore e ammontava a lire 905 annue. Alcuni contadini brindisini, economizzando sui guadagni, avevano acquistato lotti di terra ed erano diventati piccoli proprietari. Ma, precisa il Presutti, la grande maggioranza non ha avuto questa virtù.

Nel 1900 la popolazione del circondario era perciò composta in massima parte da contadini, piccoli proprietari ed una ristretta, ma ben agguerrita, classe di ricchi latifondisti. Risultavano impiegati nell'agricoltura, silvicoltura e allevamento del bestiame in quel periodo 53.438 persone su 152.861 abitanti, di cui 37.827 uomini e 15.611 donne, secondo il seguente prospetto :

- a) agricoltori (coltivatori diretti) 7.880 (16,61%) di cui 5.791 uomini e 2.088 donne;
- b) enfiteuti ed utilisti: 2.192 (4,10%) di cui 1.529 uomini e 663 donne;
- c) fittuari: 1.992 (3,72%) di cui 1.485 uomini e 507 donne;
- d) coloni mezzadri: 557 (1,04%) di cui 369 uomini e 188 donne;
- e) contadini obbligati, bifolchi e bovari: 5.332 (9,97%) di cui 4.524 uomini e 808 donne;
- f) braccianti agricoli: 33.210 (62,14%) di cui 22.015 uomini e 11.195 donne;

g) pastori, pecorai e porcai: 1.350 (2,52%) di cui 1.243 uomini e 107 donne.

Dalle percentuali suddette si evince chiaramente che piú di metà lavoratori dei campi erano braccianti agricoli, che vivevano nella piú squallida miseria, percependo salari bassissimi, specialmente se paragonati a quelli dei Brindisini.

Questo stato di cose era causa spesso di liti tra contadini del luogo e i numerosissimi forestieri che pur di lavorare erano disposti ad accettare lavori pesanti con salari piú bassi.

Un giornale locale, l'« Indipendente »<sup>2</sup>, riporta quanto avvenne all'alba del 4 maggio 1903 tra alcuni contadini brindisini e altri forestieri; lo riferisco solo perché episodi simili si ripetettero spesso nel primo decennio del secolo. Molti contadini brindisini, dopo essere stati a spasso per diversi giorni per l'inclemenza del tempo si erano recati di buon mattino in piazza per essere assunti a *giornata*. Mentre un fattore contrattava una squadra di contadini brindisini a L. 1,70 a persona, alcuni contadini dei paesi limitrofi offrirono la loro opera a prezzi inferiori. Tra i primi, risentiti, ed i secondi, che evidentemente avevano urgente necessità di lavoro, scoppiò una lotta collettiva che causò due feriti, senza altre conseguenze. Il sottoprefetto, venuto a conoscenza dell'accaduto, travisando i fatti e temendo una sommossa popolare fece porre la città in stato d'allarme dai Reali Carabinieri, dalla Guardia di Finanza e financo dalla truppa militare, giunta di corsa a cavallo da Lecce. Al loro arrivo costoro constatarono che tutta la città era calma e tranquilla e che l'allarme era stato inopportuno.

Il comportamento del sottoprefetto, preoccupato di una

---

<sup>2</sup> *I voluti disordini*, in « Indipendente », XII (10 maggio 1903), n. 451.

sommossa incontrollabile, trovava la sua giustificazione nel malcontento dei contadini verso lo Stato, che permetteva e agevolava la disparità e il contrasto tra Nord e Sud : il primo industrializzato e il secondo privo di industrie e con un'agricoltura arretrata e improduttiva.

Le contraddizioni tra il settentrione e il meridione erano state messe abilmente a nudo dal Partito Socialista prima, dai repubblicani, dai radicali e dai cattolici poi, che contribuirono, grazie ad una lenta educazione sociale, a far prendere coscienza ai contadini, che cominciarono a reclamare salari piú alti, cosí come avevano ottenuto al Nord gli operai che, all'ombra delle grandi industrie, si erano organizzati pretendendo e ottenendo dagli industriali salari piú alti e leggi piú umane.

Anche a Brindisi il Partito Socialista, già dai primi anni del secolo, aveva formato numerose leghe di categoria, come :

- 1) lega contadini;
- 2) lega stivatori;
- 3) lega barbieri;
- 4) lega falegnami;
- 5) lega facchini;
- 6) lega carbonai;
- 7) lega bottai;
- 8) lega metallurgici;
- 9) lega terrazzieri.

La maggior parte di queste leghe non aveva vita facile, poich  alcune di esse si erano costituite per eliminare abusi e sorpresi da parte di alcuni approfittatori che sfruttavano i lavoratori, non pagandoli equamente.

L'organo locale del Partito Socialista, « Azione Socialista », riferiva spesso episodi di gente che provocava i lavoratori ade-

renti ad una lega per far sorgere dissidi continui fra i lavoratori, mettendo nello stesso tempo in cattiva luce il Partito Socialista.

A volte si verificava che alcuni proprietari (come un tal Francesco De Castro) spalleggiati dalla forza pubblica assoldavano contadini forestieri, con il solo scopo di non dare lavoro agli operai della lega che si offrivano a prezzi uguali (L. 2,25), e a volte anche a prezzi inferiori (L. 2,00); « . . . pur di avvilitare e cercare di annientare la lega »<sup>3</sup>.

A questo punto non si può passare sotto silenzio l'attentato di cui furono vittime i due più importanti esponenti del Partito Socialista brindisino: Felice Assennato e Edoardo Voccoli, ai quali andava il merito della costituzione di quasi tutte le leghe cittadine di lavoratori. Il 12 luglio 1904 i due, mentre si trovavano in una via centralissima, furono oggetto di alcuni colpi di arma da fuoco da parte di un tal Michele Menduti, che, accortosi di averli mancati, li inseguì continuando a sparare. Costui era, secondo la definizione del giornale socialista, « un ex caporale, cioè 'camorrista' assoldato dagli appaltatori dei lavori di carico e scarico del porto », e che aveva avuto, fino a poco tempo prima, l'incarico di assumere gli scaricatori « percependo un diritto in contanti o in natura »<sup>4</sup>. In seguito alle lamentele dei lavoratori portuali e alle iniziative dell'Assennato e del Voccoli, che avevano costituito una « lega », costui si trovò disoccupato e, non avvezzo al lavoro, vide sparire ogni fonte « dei suoi illeciti guadagni », per cui tentò di vendicarsi dei due responsabili della sua rovina.

Diversi furono gli scioperi organizzati dal Partito Sociali-

---

<sup>3</sup> *Movimento Operaio*, in « Azione Socialista », I (24 luglio 1904), n. 27.

<sup>4</sup> « Azione Socialista », I (17 luglio 1904), n. 25.

sta brindisino. Quello generale del settembre 1904 paralizzò completamente la città e poco mancò che la polizia caricasse gli scioperanti che si erano riuniti in piazza Anime per un comizio.

Malgrado che le condizioni dei contadini brindisini fossero migliori di quelle dei contadini di altre zone meridionali, non bisogna pensare che i nostri agricoltori vivessero proprio nella agiatezza. Infatti alcune categorie di contadini, specialmente quelle che ricavavano il loro unico sostentamento dalla coltivazione della vite, si riducevano in ristrettissime condizioni economiche ogni qualvolta una gelata o una grandinata colpiva i vigneti o la peronospora procurava danni enormi per l'inclemenza del tempo e per il ritardo di un'irrorazione. In tali occasioni il danno economico ricadeva, oltre che sui braccianti agricoli, che non trovavano facilmente lavoro, anche e specialmente sui piccoli proprietari terrieri che avevano investito tutto il loro guadagno nel vigneto.

Durante questi periodi di crisi agricola si verificarono un po' ovunque dei fatti veramente tristi. Non era raro il caso di poveri contadini che spinti dal bisogno erano costretti a vendere a pochi usurai anticipatamente il loro prodotto a prezzi vilissimi, pur di sopravvivere.

Per combattere l'enorme ignoranza dei nostri contadini fu istituita il 25 settembre 1903 a cura della Deputazione Provinciale di Terra d'Otranto una cattedra ambulante di agricoltura<sup>5</sup> «... con lo scopo di promuovere il progresso agrario locale e diffondere l'istruzione e la pratica agricola». Titolare era il prof. dott. Giovanni D'Ambrosio che diresse la cattedra per ben dieci anni, istituendo diciotto campi sperimentali e tenendo

---

<sup>5</sup> *Cattedra Ambulante di Agricoltura*. Lettera della Deputazione Provinciale Salentina al Sindaco di Brindisi in data 26-9-1903. Prot. n. 497, pos. a/2, fasc. 34, cl. I, cat. 11 in Archivio Comunale, Brindisi.

continuamente conferenze ai contadini dei vari comuni del circondario. Grazie agli insegnamenti del D'Ambrosio il 25 giugno 1905 sorse a Brindisi un Consorzio Agrario Cooperativo con atto del notaio D'Ippolito con capitale sottoscritto di 324 azioni di lire 10 ciascuna <sup>6</sup>.

Coscienti della loro forza associativa, i contadini brindisini divennero piú esigenti nel chiedere prima alle amministrazioni comunali e provinciali, poi, tramite queste o il deputato locale, al governo, il completamento delle bonifiche delle terre paludose (Fiume Grande: 66 ettari, Fiume Piccolo, ecc.), specialmente quando scarseggiava il lavoro agricolo.

Anche i proprietari terrieri chiesero riforme tributarie e provvedimenti atti a migliorare e potenziare l'agricoltura, come trattati di commercio per il vino e le uve, nuove tariffe ferroviarie e marittime piú economiche per il trasporto dei prodotti agricoli, trasporti ferroviari piú celeri.

Le amministrazioni comunali cercarono per quanto possibile di intensificare i lavori di carattere generale (costruzione del nuovo mercato, dell'edificio scolastico, pavimentazione delle vie, ecc.) quando scarseggiava il lavoro; inoltre ogni anno stanziarono la somma di lire mille per le cucine economiche, che venivano aperte nei periodi di maggiore disoccupazione.

Uno dei motivi di malcontento generale a Brindisi era la questione dei collegamenti ferroviari che erano molto lenti, anche a causa dell'unico binario che collegava il Salento con il settentrione. Infatti tutti i nostri prodotti agricoli, sia quelli deperibili, come frutta e verdura, che quelli non deperibili, come olio, grano, frutta secca, viaggiavano, se diretti a zone

---

<sup>6</sup> Cronaca, in « Indipendente », XV (13 agosto 1905), n. 486.

dell'entroterra italiano o europeo, per ferrovia. Logicamente a causa della lentezza dei trasporti ferroviari e per la mancanza di attrezzati carri ferroviari frigoriferi, le merci arrivavano spesso deteriorate e inservibili, con danno enorme dei nostri produttori e commercianti, che erano costretti a spese eccessive per l'alto costo delle tariffe ferroviarie e per la lunghezza dei viaggi. Numerose erano le sollecitazioni per il raddoppio del binario sulla linea ferroviaria Lecce - Bologna e le richieste di diminuzione dei noli ferroviari e marittimi.

Uno de piú accesi propugnatori di tali richieste fu il direttore e proprietario del giornale locale « La città di Brindisi », Camillo Mealli, che dalle colonne del suo giornale illustrava la necessità di queste richieste, attaccando spesso i vari membri del parlamento italiano che si ricordavano della questione solo in occasione delle elezioni politiche. Anche il consiglio comunale e la giunta municipale votarono nel corso del decennio diversi ordini del giorno al governo per la realizzazione di tali richieste. La situazione peggiorò notevolmente nel luglio 1905 quando il nuovo governo Fortis iniziò il riscatto delle ferrovie private da parte dello Stato. Poiché erano state riscattate prima le reti tirreniche e dell'Italia settentrionale, il governo diede disposizioni che le merci (uva, vino, frutta) in partenza da Brindisi (considerata stazione comune) e dirette alle stazioni lombarde e piemontesi percorressero la linea Taranto - Metaponto - Codola - Canello - Roma - Pisa, invece di quella naturale e piú breve: Bari - Foggia - Bologna. Il nuovo tragitto delle merci in partenza da Brindisi comportava un ritardo di cinque o sei giorni e un danno economico notevole per i Brindisini a tutto vantaggio dei comuni limitrofi che, non avendo una stazione « comune », non erano soggetti a tale disposizione governativa. I Brindisini però reagirono subito con un pubblico comizio di protesta che si tenne nel teatro

Verdi domenica 23 luglio presenti tutte le autorità cittadine. Essi chiedevano la libera scelta d'itinerario e minacciavano di «fare ricorso alla violenza per fare rispettare i propri diritti»<sup>7</sup>. Il governo anche questa volta restò sordo alle richieste dei cittadini di Brindisi, concedendo che in via del tutto eccezionale viaggiassero per la via piú breve solo « i feretri e il bestiame », cosa che indusse l'on. Chimienti a riferire in parlamento quanto alcuni contadini brindisini dicevano nel loro rude linguaggio umoristico: « ... che è crudele dover aspettare la morte per poter scegliere la via piú breve »<sup>8</sup>. Altre manifestazioni seguirono alla prima con il risultato che « solo al pesce e alla verdura » fu consentito percorrere la via piú breve.

Comizi di protesta ci furono pure alcuni mesi dopo quando il governo Fortis concluse con la Spagna un trattato commerciale detto comunemente « *Modus vivendi* » per mezzo del quale si agevolava l'entrata in Italia dei vini spagnoli, con tariffe daziarie di favore. Fu proprio grazie ai numerosi comizi di protesta scoppiati in tutto il Mezzogiorno per questo trattato che il ministero Fortis cadde, cedendo il posto all'on. Sonnino, che chiamò l'on. Chimienti a reggere per alcuni mesi l'ufficio di sottosegretario di stato al ministero di Grazia e Giustizia.

Diventato Giolitti capo del governo nel febbraio 1906 egli riscattò anche le ferrovie meridionali, per cui il servizio di trasporto ferroviario delle uve, dei mosti e delle merci in partenza da Brindisi per l'Italia settentrionale tornò alla normalità, anzi migliorò notevolmente, tanto che riuscí quasi ogni

---

<sup>7</sup> *Il gran Comizio al Teatro Verdi*, in « *Indipendente* », XV (30 luglio 1905), n. 483.

<sup>8</sup> *La questione della spedizione delle merci*, in « *Indipendente* », (27 agosto 1905), n. 487.

anno a soddisfare alle richieste dei carri frigoriferi per il trasporto delle merci deperibili.

Degli oltre ventimila abitanti di Brindisi dei primi anni del 1900 non tutti erano legati alle sorti non sempre floride dell'agricoltura. Infatti una minima parte si dedicava alla pesca e dal mare ricavava lo stretto necessario per vivere. Purtroppo le condizioni economiche dei pescatori brindisini erano tra le piú misere di tutti, poich  conducevano una vita di stenti e di miseria, causata a volte dall'avarizia del mare, a volte dalle cattive condizioni atmosferiche che proibivano loro di prendere il largo per pescare.

Essi, a causa delle cattive condizioni economiche in cui versavano, erano costretti a ricorrere spesso all'aiuto di rigattieri - usurai « . . . che provvedevano loro generi alimentari e qualche po' di denaro, a condizione che nella buona stagione della pesca, i pescatori vendessero loro il pesce pescato a prezzi, che per essere stabiliti anticipatamente, non potevano che essere vilissimi »<sup>9</sup>.

Allora, particolarmente a Brindisi, vi erano delle piccole industrie, orientate, nella loro maggioranza, alla lavorazione dei prodotti agricoli o, comunque, connesse con tale produzione. Le piú importanti erano rappresentate dai vari stabilimenti vinicoli e oleari che provvedevano alla lavorazione delle uve e delle olive e alla trasformazione delle stesse rispettivamente in vino e olio. Né meno importanti erano le fabbriche di botti, che rifornivano buona parte dei paesi mediterranei.

Di conseguenza attivo era in quel periodo il movimento delle navi che era andato sempre crescendo fino a raggiungere

---

<sup>9</sup> Relazione della Reale Camera di Commercio di Lecce - 1892.

il massimo nel 1903 con 2.656 navi di cui 2.355 piroscafi e 301 velieri.

Purtroppo da quell'anno si ebbe un calo nel movimento delle navi in arrivo e in partenza, tanto che nel 1913 le navi che toccarono il porto furono solo 1.603. Ciò fu dovuto alla preminenza del porto di Bari che proprio allora era stato attrezzato e sfruttato maggiormente dai Baresi, che, grazie al piú vasto e piú ricco entroterra agricolo e alla loro maggiore iniziativa e specialmente grazie alle concessioni finanziarie del governo giolittiano, riuscirono prima a contendere e poi a conquistare il primato tra i porti pugliesi delle merci imbarcate e sbarcate: primato che prima era stato sempre tenuto dal porto di Brindisi.

Il traffico commerciale del porto brindisino si aggirava fino al 1904 intorno alle 250 mila tonnellate di merci sbarcate e imbarcate; nel 1912 esso aveva già raggiunto le 359.407 tonnellate di merci e nel 1914 superato le 361.419 tonnellate; cifre che solo ai giorni nostri sono state superate.

La proporzione fra merce importata e merce esportata era pressoché costante di quattro a uno. I 4/5 dell'importazione erano rappresentati dal carbon fossile (150 mila tonn. annue); la rimanente minor parte era costituita da coloniali, legnami, tessuti ed altri generi diversi. Il vino (con circa 15 mila tonn. annue), la frutta secca (6 mila tonn. annue), l'olio, le granaglie, gli ortaggi e le botti vuote rappresentavano la nostra esportazione.

Il movimento passeggeri era notevole e costante, poiché fino al 1910 si superavano ogni anno 16 mila passeggeri sbarcati ed imbarcati; nel 1912 la cifra era già raddoppiata e nel 1914 raggiunse il massimo di 54.310 passeggeri. Numerose erano le compagnie di navigazione italiane e straniere i cui piroscafi di linea facevano scalo a Brindisi. Tra le piú impor-

tanti basti citare la famosa « Valigia delle Indie » che fino al 1914 fece di Brindisi la stazione capolinea delle comunicazioni ferroviarie marittime tra l'Inghilterra e l'India.

Purtroppo, allora, così come oggi, i passeggeri si fermavano appena il tempo necessario per scendere dai treni e salire sulle navi, o viceversa. Perciò non si poteva parlare di turismo vero e proprio, almeno come è inteso al giorno di oggi, in quanto la città poco offriva al passeggero. L'unico grande e ben attrezzato albergo internazionale (ex Great Eastern India), costruito dalla Società delle Ferrovie Meridionali, non godeva di una buona fama, « . . . per la sua pessima cucina e per i prezzi assolutamente inverosimili »<sup>10</sup>.

Numerose erano le esortazioni e le critiche che spesso venivano pubblicate sui giornali locali e anche nazionali per valorizzare e sfruttare meglio il nostro porto che aveva bisogno di urgenti e necessari lavori (come escavazione dei bassi fondali, eliminazione di alcune secche all'entrata del porto; tettoie per le merci in transito; stazione portuale e doganale; banchine per l'attracco delle navi, ecc.). In seguito alle diverse commissioni mandate dall'amministrazione comunale a Roma per sollecitare l'esecuzione dei lavori, si riuscì ad ottenere: nel 1904 un milione di lire per l'escavazione dei fondali e per la costruzione di 192 metri di banchina; nel 1907 altri due milioni di lire per la costruzione di altri 650 metri di banchina, per lo sfangamento dei fondali e per la costruzione di un capannone metallico sul piazzale delle Sciabiche.

Solo durante il periodo della neutralità e dopo la nostra entrata in guerra furono eseguiti altri lavori importanti nel porto, come l'escavazione dei fondali (m 10,50), banchine nel

---

<sup>10</sup> C. YRIARTE, *Le rive dell'Adriatico e il Montenegro. Appunti di viaggio, Brindisi - Lecce - Taranto*, Milano 1897, cap. XI.

seno di Levante; estirpazione delle secche (Bardet e del Fico), costruzione della diga Costa Morena (m 600), chiusura dei passi fra le isole Pedagne, ecc. . . .

Durante il periodo bellico il governo tentò di realizzare un altro grandioso progetto: la costruzione di un grande bacino di carenaggio (m 300 × 40 alla base e 70 in superficie) utilizzando il bacino naturale che le acque del canale di Cillareyes hanno scavato nel corso dei millenni prima di immettersi nel seno di Ponente del porto. I lavori furono sospesi nel 1918 e mai più ripresi a causa di una lite giudiziaria tra lo stato e l'impresa appaltatrice.

Nel periodo bellico fu ripresa anche l'idea della costruzione del canale navigabile Brindisi - Taranto che il deputato tarantino on. De Palma aveva presentato in parlamento nel 1904. Il governo volle studiare il progetto per cercare di realizzarlo, ma, come tutte le cose fatte in fretta e tardive, per le numerose difficoltà economiche di quel periodo bellico, esso fu accantonato per sempre.

\* \* \*

3) Sindaco di Brindisi era, sin dal 23 novembre 1896, il conte Federico Balsamo, il quale resse tale importante carica, ad eccezione di qualche breve intervallo, per quasi quindici anni e precisamente fino al 21 luglio 1910.

Egli succedeva nella carica a Engelberto Dionisi (sindaco dal 12 luglio 1890 al 12 luglio 1895).

L'amministrazione Balsamo era composta per la maggior parte da liberali, molti dei quali cattolici, ma anche da anticlericali, da democratici, da moderati, da radicali, da monarchici, da repubblicani e, infine, da due soli socialisti.

Il conte Balsamo capeggiava la corrente più forte, quella

dei clericali monarchici: egli ebbe dei validi collaboratori nei tre assessori: Teodoro Doria, Pasquale Fusco, e Antonio Montagna, che con lui formavano la giunta municipale. I due socialisti erano l'avv. Felice Assennato e Antonio Calò. I cattolici brindisini appoggiarono sempre, oltre all'on. Chimienti, la lista del sindaco Balsamo che veniva eletto nell'alta carica ogni volta con la sola astensione dei socialisti.

Sin dai primi anni l'amministrazione Balsamo si propose come primo compito quello di migliorare le condizioni igienico-sanitarie della città, veramente deplorevoli. Infatti la maggior parte delle abitazioni cittadine erano poco salubri e piccole e, inoltre, in gran maggioranza, sfornite di rete fognante e di acqua potabile. Gli scarichi delle abitazioni dei piú facoltosi venivano effettuato nei « pozzi neri », spesso molto vicini ai comuni pozzi o alle cisterne di acqua piovana con il pericolo di inquinamento dell'acqua potabile. Numerose erano le abitazioni degli agricoltori che avevano adibito una stanza della casa a stalla del cavallo, usato come mezzo di trasporto per recarsi in campagna. Anche le condizioni igieniche dei pescatori brindisini erano pessime. Essi vivevano nel noto quartiere delle Sciabiche, le cui case, piccole e buie, erano addossate le une alle altre ed adibite anche a deposito dei numerosissimi attrezzi della pesca.

In simili condizioni era facile il diffondersi di malattie contagiose ed epidemiche, come la malaria, il vaiuolo e il colera, che, purtroppo, facevano numerose vittime: tra il 1903 e il 1905 un'epidemia di vaiuolo causò la morte di 55 persone su 342 colpiti; verso la fine del primo decennio del secolo un'epidemia di colera fece poche vittime solo grazie alle tempestive misure precauzionali del nuovo sindaco dott. Barnaba.

Ad aggravare notevolmente le condizioni igienico sanitarie contribuiva molto la scarsità di acqua potabile. Da un

giornale dell'epoca<sup>11</sup> apprendiamo dell'esistenza in Brindisi di sole tre fontane pubbliche: una in piazza Mercato (attuale piazza Anime), alimentata dalle acque di Pozzo di Vito; una in piazza della Marina; e la terza in piazza della Fontanina.

L'amministrazione Balsamo cercò di rimediare alla scarsità di acqua potabile costruendo dei pozzi artesiani in città, ma dopo quello delle Sciabiche, risultato negativo a causa della troppa salinità delle acque, si pensò alla costruzione di un nuovo acquedotto che convogliasse e portasse le acque sorgive delle campagne brindisine in città. Purtroppo la prefettura nel 1905 respinse tale progetto, essendo in costruzione il grande acquedotto del Sele (Acquedotto Pugliese)<sup>12</sup>.

Altro elemento negativo era rappresentato dallo scarico delle acque luride, che avveniva con uno speciale traino con botte, volgarmente chiamato « *caratizza* », che non sempre assolveva il compito, essendo lunghissimo il giro e moltissimi i rifiuti.

Nel gennaio 1909 l'amministrazione comunale emanò delle ordinanze per obbligare tutti i proprietari di abitazione ad allacciarsi alla rete fognante in modo da sopprimere il servizio dei carri-botte.

Malgrado i decreti municipali e le multe (invero non molto alte), la soppressione definitiva del servizio è avvenuta solo dopo la seconda guerra mondiale. Anzi alla fine dello stesso anno (1909) si dovette potenziare il servizio con l'acquisto di ben sei carri nuovi.

Altro grave problema che l'amministrazione Balsamo non riuscì a risolvere fu quello dell'ospedale civile, sorto nel 1880 in locali angusti e poco ariosi adiacenti al duomo, sull'area at-

---

<sup>11</sup> « Indipendente », XII (Brindisi, 12 nov. 1903) n. 461.

<sup>12</sup> Registro Verbali Giunta Municipale. Tornata del 16 agosto 1905, in Archivio Comunale, Brindisi.

tualmente occupata dal provveditorato agli studi e dal museo provinciale. L'ospedale era situato nei locali che una volta avevano fatto parte di un grandioso ospedale civile costruito dai Cavalieri dell'ordine di San Giovanni di Gerusalemme, di cui attualmente rimane in piedi un magnifico portico. Esso aveva solo 49 letti di cui 35 per uomini e 14 per donne; insufficiente senz'altro per una città in continua crescita demografica come Brindisi. Inoltre i locali erano poco idonei sia per l'igiene che per la stabilità. Ne abbiamo testimonianza da un giornalista brindisino, che, dopo averlo visitato, ci ha lasciato una descrizione non troppo favorevole. A suo giudizio l'ospedale lasciava a desiderare sotto diversi aspetti: le sale erano anguste, umide e prive di aria e di luce; non solo mancava un giardino, ma perfino la sala operatoria<sup>13</sup>.

Conferma di quanto scritto dal cronista brindisino l'abbiamo direttamente dall'ostetrico-ginecologo di detto ospedale dott. Nicola De Pace<sup>14</sup>. Nella sua relazione conclusiva della sua « ultra trentennale carriera presso il nostro ospedale » egli ricorda come agli inizi del secolo il soccorso ostetrico a domicilio fosse affidato esclusivamente ad un'unica levatrice condotta, « spesso anziana e ignorante », che non sempre era all'altezza delle situazioni, per cui chiedeva l'intervento del medico solo quando si trovava a mal partito ed era spesso già tardi per soccorrere la paziente o il bambino. Infatti i decessi per infezioni puerperali per intervento (tardivo) e la mortalità infantile erano molto alti, proprio a causa della pessima assistenza sanitaria. Egli, grazie alla collaborazione dell'amministrazio-

---

<sup>13</sup> « Lo Sprone », I (19 nov. 1905), n. 17.

<sup>14</sup> N. DE PACE, *L'assistenza ostetrica alla « Maternità ed Infanzia di Brindisi »*, Roma 1943.

ne locale, fece istituire a Brindisi la prima condotta ostetrico-ginecologica, con servizio in città e in ospedale.

Dalla relazione apprendiamo anche del perdurare in quel periodo, a Brindisi, di una « barbara usanza », quella degli « esposti », che consisteva nel deporre nudi, nottetempo, i bambini illegittimi su un piano girevole, detto « ruota », situata nell'orfanotrofio, adiacente al vecchio ospedale civile, sempre in piazza Duomo, gestito dalle suore Figlie della Carità.

Il dott. De Pace si fece così promotore di un movimento « Pro Infanzia Abbandonata », che grazie al contributo e all'interessamento dell'amministrazione in carica, nel 1913, riuscì ad ottenere nuovi locali più idonei, di cui uno con dieci culle, con cucina, giardino e stanze per il personale. Anche l'assistenza fu migliorata, in quanto, oltre al personale specializzato, poté contare su un continuo controllo medico.

L'amministrazione Balsamo, consapevole delle pessime condizioni igieniche, si preoccupò invano di dare una sede più idonea all'ospedale, senza purtroppo riuscirci. Il consiglio comunale nel novembre 1903 aveva stanziato la somma di lire 27 mila per l'acquisto dall'orfanotrofio militare di Napoli di 18 mila metri quadrati di suolo per la costruzione di un nuovo ospedale sito nelle vicinanze del castello Svevo. Purtroppo il consiglio provinciale sanitario nel dicembre 1904 « ... invitava l'amministrazione comunale a scegliere altra località più adatta per la costruzione dell'ospedale ». Poiché l'amministrazione comunale non fu allora in grado di trovare altro suolo, il terreno fu acquistato lo stesso e servì, molti anni più tardi, ad altri usi e l'ospedale rimase in quei locali angusti e bui per ancora altre decine d'anni, sia pure con alcuni miglioramenti igienici ai locali.

L'amministrazione Balsamo provvide anche, pochi anni dopo il suo insediamento al comune, di fornire la città di un edi-

ficio scolastico, essendo quella popolazione aumentata notevolmente e i locali, adibiti a scuola, piccoli, bui e malsani. Il comune provvide all'acquisto del suolo nel nuovo rione della Pietà e nel 1903 prima, nel 1905 poi, bandì un pubblico concorso per un progetto di un edificio scolastico per le scuole elementari, sufficiente per almeno 1.800 alunni. A causa « . . . di tutte le difficoltà create da una burocrazia che non si rendeva conto della necessità e dell'esigenza dell'opera il progetto fu approvato solo nel 1908, mentre i lavori furono iniziati nel 1910, dopo che il progetto era stato modificato da edificio per ambo i sessi a edificio per soli maschi e ad asilo infantile. La modifica era stata necessaria poiché al centro della città, a fianco della chiesa degli Angeli, il consiglio comunale aveva deliberato di destinare il fabbricato dell'ex monastero delle Cappuccine di clausura a scuola femminile e ad asilo infantile.

Il comune nel 1910 aveva ritenuto necessaria la costruzione di un secondo più ampio edificio perché considerò che, alla consegna del primo, molto lontana ancora nel tempo, la popolazione scolastica sarebbe maggiormente aumentata. E' inutile dire che entrambe le opere furono terminate dopo molti anni dalla fine del primo conflitto mondiale.

L'attività amministrativa dei primi otto anni dell'amministrazione Balsamo fu molto attiva: si provvide a pavimentare quasi tutte le principali strade del centro, specialmente quelle che immettevano al porto; si fece anche progettare e poi costruire un ponte sulla via Porta Lecce, in modo da collegare la parte Ovest con la parte Est della strada allora battezzata via Taranto; si provvide al prolungamento del corso Garibaldi, procedendo a espropriazioni di proprietà private; si iniziò lo sventramento del vecchio e popoloso rione di San Pietro degli Schiavoni, espropriando alcune proprietà private; si curò la costruzione, sempre dopo l'espropriazione dei suoli, di un

nuovo mercato, spostandolo dalla centralissima piazza Mercato (denominata poi piazza Anime), in una zona meno centrale e piú riparata dagli sguardi dei forestieri e dei turisti in transito.

Inoltre all'amministrazione Balsamo si deve la ricostruzione della gradinata prospiciente le colonne terminali della via Appia e la sistemazione definitiva di quelle zone piú frequentate dai turisti e dai forestieri.

La realizzazione, però, piú grande fu il completamento del teatro comunale che diventò cosí il vanto della città, fino al 1956 quando, con una poco saggia deliberazione di un'altra amministrazione si demolí lo stabile per volere costruire un teatro sospeso sugli scavi del rione San Pietro degli Schiavoni: teatro che a tutt'oggi, a distanza di oltre venti anni, purtroppo è rimasto veramente sospeso.

La costruzione del teatro fu molto travagliata e lunga, essendo durata ben undici anni. Infatti fu nel 1891 che l'amministrazione Dionisi approvò la costruzione di un nuovo grande teatro che sostituisse «... il vecchio e piccolo teatro brindisino, coperto da tettoia, sorgeva addossato al palazzo Palma, accanto alla farmacia Ceglie e Benigno, ora Perrino, in via Ferrante Fornari che nel 1869 era chiamata *via del Teatro* »<sup>15</sup>. La prima pietra di fondazione del nuovo teatro fu posta il 28 marzo 1892; fu inaugurato ufficialmente la sera del 17 ottobre 1903 con l'opera lirica *La Traviata* di Verdi. Il progetto era stato redatto dall'architetto Achille Sfondrini e successivamente modificato durante l'attuazione dei lavori dall'architetto Corrado Pergolesi. Il teatro disponeva, oltre a diverse sale piú piccole, anche di un grande salone che poteva essere adibito, secondo il bisogno, a sala da ballo o per con-

---

<sup>15</sup> N. VACCA, *Brindisi Ignorata*, Trani 1954, p. 87.

ferenze. Esso era dotato di sessantacinque palchi, di una vasta platea, di un grande anfiteatro e finanche di un popolare loggione.

Per l'intitolazione del nuovo teatro, prima che il consiglio comunale deliberasse definitivamente di intitolarlo con il nome del grande musicista Giuseppe Verdi, sorse una lunga polemica tra il prof. Edoardo Pedio, che proponeva di intitolarlo al musicista di Busseto, e Baldassare Terribile, che voleva intitolarlo ad un musicista brindisino del 1700: Leonardo Leo (che inventò e introdusse « l'uso delle didascalie musicali: adagio, piano, forte, piú forte », ecc. inserito nelle partiture e tuttora rimasto in ogni lingua nella forma originaria italiana).

Certamente molte dovettero essere le difficoltà economiche che l'amministrazione dovette affrontare per realizzare tanti e tali progetti. Fu proprio per racimolare la somma di lire 350 mila, indispensabile per soddisfare le indilazionabili esigenze del comune che la giunta municipale dell'epoca decise di stanziare tale straordinaria somma nei bilanci dal 1898 al 1905<sup>16</sup>.

L'insolita procedura di fare un preventivo di ben sette anni però trovava la sua giustificazione nel fatto che in quel periodo venne portata a termine la costruzione del teatro Verdi che comportava la considerevole spesa di 264.800 lire.

Interessantissima per una migliore conoscenza dell'operato dell'amministrazione Balsamo è la lettura della relazione presentata dalla giunta municipale in occasione del primo decennio dell'amministrazione e in cui sono indicate le opere pubbliche realizzate e le economie sulle stesse. La relazione fu pubblicata in un periodico locale<sup>17</sup>. Essa ci è utile per conoscere non solo le opere realizzate, ma le relative spese e le entrate del comune.

---

<sup>16</sup> Registro Verbali Giunta Municipale. Relazione dell'Assessore avv. Antonio Montagna sui bilanci 1898-1905, in Archivio Comunale, Brindisi.

<sup>17</sup> « Indipendente », XV (23 luglio 1905), n. 482.

Grazie all'operosità dell'allora assessore ai lavori pubblici ing. Pasquale Fusco, durante l'esecuzione delle cinquantuno voci di spese preventivate per un totale di L. 884.479 furono alla fine economizzate ben L. 155.301, proprio perché i lavori furono eseguiti in economia e sotto la sua direzione. Solo per i lavori di ultimazione (pittura, indoratura, impianto luce elettrica) del nuovo teatro erano stati spesi L. 232.663 e non le L. 264.800 preventivate, con un'economia di L. 32.136.

Né l'operosità dell'assessore Fusco si limitò solo all'esecuzione dei lavori in economia, ma volle rivedere anche la contabilità dei suoi predecessori, a causa dei quali il comune precedentemente aveva erroneamente pagato più del dovuto, così come era successo a favore di un non meglio identificato sig. Quarta, a cui il comune aveva liquidato ben 7.171 lire in più di quanto dovuto; somma che il Quarta fu costretto a restituire con vantaggio per l'amministrazione.

Tra le entrate, oltre ai fitti, alle tasse varie e alla vendita dei suoli comunali, la voce più strana figurava essere la somma di L. 3.895 quale dazio sulla neve, di cui pare si facesse molto consumo nei mesi estivi specialmente nei caffè e nell'ospedale.

Infatti, in quell'epoca, era abitudine rifornirsi di neve dai comuni dell'interno, provvisti di numerose neviere in cui si conservava a lungo la neve caduta durante l'inverno e subito raccolta dopo un'abbondante nevicata.

Comunque, malgrado le numerose opere che, specialmente nel primo periodo l'amministrazione Balsamo realizzò, le spese sostenute non furono mai esageratamente superiori all'entrata, per cui i bilanci annuali potevano essere sempre pareggiati senza ulteriori aggravii per il comune, grazie anche ad un « fondo di riserva » che serviva per molteplici scopi, non escluso quello di pareggiare il bilancio, come avvenne nel 1908.

Generalmente la cifra annuale sufficiente ad amministrare il comune di Brindisi non superava mai le 500 mila lire annue.

L'amministrazione Balsamo trovò, allora, uno strenuo difensore nel giornale « La città di Brindisi » il cui direttore, Camillo Mealli, fino al 1905 difese a spada tratta l'operato del sindaco.

Da quell'anno in poi l'amministrazione comunale, malgrado la sua operosità, si alienò le simpatie del giornale che iniziò una campagna denigratoria, non tanto contro il sindaco, quanto contro tutti gli altri consiglieri.

Purtroppo non è stato possibile chiarire i motivi che indussero il Mealli a quel voltafaccia politico, in quanto né il suo giornale né altri accennarono a quel brusco cambiamento. Una cosa è certa, che gli attacchi all'operato dell'intera amministrazione furono violenti.

Il 15 gennaio 1905 in un articolo intestato *Pro Brindisi* così si legge: « . . . Essi non intesero le nuove necessità dei tempi, impigrirono invece nelle vecchie consuetudini e nella loro povertà di idee e di proposte . . . All'opera solerte di un intelligentissimo rappresentante politico, che negli interessi di Brindisi ha portato tutta la fede dei suoi anni e della cultura, male risponde quella dell'amministrazione comunale che ha già fatto il suo tempo, e che per necessità di cose dovrà lasciare il posto ad altra . . . Niente di più indeciso del suo programma che non ha nulla di nuovo; anzi possiamo dire che esso manca, quando programma non si può chiamare solamente il preparare i bilanci sulla falsariga dei vecchi e saper amministrare la cosa pubblica, lavorando di lesina su una opera a preferenza di altre »<sup>18</sup>. L'articolo continuava con l'augurio che la cittadina-

---

<sup>18</sup> *Pro Brindisi*, in « La città di Brindisi », VI (15 gennaio 1905), n. 32.

za licenziasse una volta per sempre i componenti tale amministrazione e auspicava l'avvento di un nuovo partito che potesse riunire gli uomini capaci della città.

E a tal proposito il giornale condusse una campagna d'incoraggiamento per indurre le persone più rispettabili della città che dimostravano l'attitudine di poter stare alla direzione della cosa pubblica e deporre la loro ignavia e la loro noncuranza, al fine di presentarsi come candidati alle prossime elezioni amministrative per il rinnovo parziale del consiglio comunale.

La campagna politica condotta dal giornale ebbe i suoi frutti, poiché alla vigilia delle elezioni amministrative il giornale poté finalmente stampare la notizia che in Brindisi si era costituito « . . . un movimento politico di opposizione che aveva raccolto intorno a sé uomini coscienti e volenterosi, ben capaci di assumere le responsabilità di una amministrazione migliore » e il cui motto era « Far bene ciò che prima si è fatto male. - Fare tutto ciò che non si è fatto »<sup>19</sup>.

Il movimento aveva lo scopo di « . . . sostituire i vecchi consiglieri con altri giovani di capacità e intelligenza superiori ». Così in quelle elezioni apparve, in contrapposizione alla lista ufficiale capeggiata dal Balsamo, una nuova lista di tendenza socialista i cui candidati al comune erano : 1) Domenico Discanno, 2) Giuseppe Simone, 3) Giovanni Stefanelli, 4) Alberto Monticelli, 5) Cesare Antonelli, 6) Antonio Botrugno, 7) Giuseppe Barnaba, 8) Cosimo Valentini, 9) Francesco Passante. Candidato al consiglio provinciale era Eduardo Musciacco.

Ma, sia a causa della brevissima propaganda politica per la tardiva costituzione del nuovo movimento politico e special-

---

<sup>19</sup> *L'ultima parola agli elettori*, in « La città di Brindisi », VI (2 luglio 1905), n. 24.

mente per l'entrata dei cattolici nella scena politica italiana, il nuovo movimento di opposizione non fu sostenuto così come si prevedeva, in quanto i cattolici appoggiarono, questa volta apertamente, la lista del conte Balsamo.

In occasione del rinnovo parziale del consiglio comunale del 1907 i cattolici brindisini pubblicarono un loro giornale « Il Faro » con lo scopo di divulgare il loro programma e di suggerire ai propri lettori di votare la lista del conte Balsamo composta da : 1) Pio Guadalupi, 2) Serafino Giannelli, 3) Angelo Guadalupi, 4) Ferdinando De Giorgi, 5) Guglielmo Musciacco, 6) Raffaele Cioffi, 7) Rosario De Castro, 8) Francesco Russo. Candidato a consigliere provinciale era il sindaco Balsamo.

Questa volta tutte le forze di opposizione all'amministrazione in carica formarono una loro lista denominata « Blocco Popolare » i cui candidati erano: 1) avv. Felice Assennato (candidato al cons. prov.), 2) dott. Giuseppe Barnaba, 3) Michele Guadalupi, 4) Angelo Guadalupi, 5) Enrico Mariani, 6) Tommaso Polmone, 7) Giuseppe Santarcangelo, 8) Tommaso Sala. Inoltre in quell'occasione figurò anche una lista di monarchici anticlericali detta del « Sancio Panza », composta dall'avv. Cesare Chimienti, dall'avv. Arturo Mazzari e da Francesco Manes. Come candidati indipendenti si presentarono Giovanni Ribezzi e Adolfo De Donno. Le elezioni, come era da prevedere, furono vinte dalla lista Balsamo, anche perché fu appoggiata dai cattolici.

L'attività amministrativa dell'ultimo triennio dell'amministrazione Balsamo non fu caratterizzata da alcun particolare rilievo.

Si cercò di portare a termine la costruzione del mercato, che fu ulteriormente ampliato; si provvide alla costruzione di due pozzi artesiani: uno nel recinto del nuovo mercato; e l'al-

tro al rione Sciabiche per rifornire l'acqua alla stazione torpediniere trasferita da poco a Brindisi e sistemata nei locali del castello Svevo.

L'amministrazione comunale, grazie anche all'interessamento dell'on. Chimienti, aveva ottenuto dal ministro di Grazia e Giustizia il trasferimento altrove dello stabilimento penale (bagno penale) situato sin dal 1814 nei locali del castello, che dal 1908 in poi fu affidato al Comando della Marina Militare Italiana che ne fece la base dei motoscafi antisommergibili (M.AS.).

All'approssimarsi della data del rinnovo del consiglio comunale fissata per il 13 luglio e 14 agosto 1910, i socialisti riunirono tutte le forze di opposizione in un unico partito di orientamento socialista detto « Blocco Popolare » e sferrarono un'agguerrita campagna elettorale contro il partito conservatore.

Numerose erano le accuse che i candidati del blocco popolare rivolgevano ai componenti dell'amministrazione Balsamo, accusandoli di trascurare « . . . tutti i pubblici servizi, l'igiene, la scuola, l'acqua, ecc. e di essere abili solo a promettere largamente mari e monti nei momenti elettorali ».

Si rimproverava all'amministrazione in carica di non aver avuto mai un programma amministrativo e, di aver permesso degli illeciti a danno del comune di Brindisi. Infatti si era diffusa la voce che l'amministrazione spesso permetteva « la vendita di proprietà a prezzi bassissimi ad alcuni consiglieri comunali e al contrario gli acquisti ad altissimo prezzo di proprietà di consiglieri »<sup>20</sup>.

Però indubbiamente l'avvenimento che arrecò più danno all'amministrazione Balsamo fu l'inchiesta sulla Congregazione di Carità, che mise in luce molte irregolarità. Tra le tante cose si accertò che il consigliere comunale Ferdinando De Gior-

---

<sup>20</sup> *Un programma*, in « L'Unione », II (1 maggio 1910), n. 16.

giò, anche membro della stessa congregazione aveva « . . . venduto a sé medesimo l'uva prodotta nei vigneti della Congregazione di Carità da lui amministrati ed era divenuto egli il fornitore dell'ospizio delle orfanelle per i generi alimentari ». I socialisti, a causa dei quali la commissione provinciale di beneficenza aveva aperto l'inchiesta, avendo notato che nessun provvedimento era stato preso dalla stessa commissione e che le autorità politiche volevano mettere a tacere l'accaduto, si rivolsero a Giolitti, allora ministro dell'Interno. Il capo del governo fu sollecitato a richiamare a Roma l'inchiesta, e dopo vari mesi, quando la burrasca pareva calmata del tutto, egli invitò il De Giorgi a dimettersi da membro della Congregazione di Carità<sup>21</sup>. L'inchiesta confermò così le voci di clientelismo che già da alcuni anni circolavano in città sul conto di alcuni consiglieri e assessori comunali.

Inoltre nell'opinione pubblica cittadina già da tempo era cresciuto il malcontento verso l'amministrazione in carica, per non aver essa saputo realizzare nessuna delle promesse elettorali, malgrado gli oltre dodici anni di amministrazione.

Infatti moltissimi erano i problemi insoluti, anche se, in compenso, era stato già da alcuni anni completato il teatro Verdi; l'edificio scolastico, nel 1910, non era stato ancora iniziato, malgrado l'urgenza e la necessità dell'opera per l'accresciuto numero degli scolari; il problema del rifornimento idrico della città non era stato risolto, in quanto i due pozzi artesiani costruiti al mercato e al rione Sciabiche risultarono aventi acque salmastre; l'ospedale civile, malgrado l'acquisto di un nuovo suolo, risultato poi poco idoneo allo scopo e poi utilizzato da altre amministrazioni successive per altri scopi, fu lasciato in quei locali malsani e bui; la costruzione, infine, del nuovo mer-

---

<sup>21</sup> *Obbligato a dimettersi*, in « L'Unione », II (4 febbraio 1910), n. 4.

cato procedeva tanto lentamente che lontana nel tempo sembrava la sua utilizzazione.

Due furono in quell'occasione le liste dei candidati: quella del partito del Blocco Popolare e quella del partito Conservatore.

I candidati del partito del Blocco Popolare erano: 1) avv. Felice Assennato, 2) dott. Giuseppe Giorgino, 3) Teodoro De Castro, 4) Eupremio Guadalupi, 5) dott. Alfredo Lazzarini, 6) Amerigo Monticelli, 7) ing. Giuseppe Prampolini, 8) prof. Giuseppe Tripodi, 9) dott. Giuseppe Velardi.

I candidati del Partito Conservatore erano: 1) Federico Balsamo, 2) avv. Ugo Bono, 3) avv. Cesare Chimienti, 4) dott. Pasquale Fusco, 5) dott. Luigi Favia, 6) Adamo Guadalupi, 7) avv. Francesco Passante, 8) dott. Cosimo Traversa, 9) Teodoro Titi.

Questa volta, a causa del malcontento della cittadinanza verso gli amministratori in carica, quasi tutti i candidati del blocco popolare furono eletti a consiglieri. Ad essi si aggiunsero altri sei candidati del blocco popolare eletti nell'elezione suppletiva del 14 agosto dello stesso anno, per cui si ebbe una notevole vittoria dei partiti popolari, che fu salutata come « un passaggio da un regime di casta ad uno di popolo »<sup>22</sup>.

\* \* \*

4) Nella seduta del 20 agosto 1910 il consiglio comunale composto da 27 consiglieri, elesse il dott. Giuseppe Barnaba con 26 voti favorevoli e una scheda bianca.

Purtroppo il nuovo sindaco veniva eletto all'alta carica del

---

<sup>22</sup> *Ai nostri amici dissidenti*, in « L'Unione », II, (14 agosto 1910), n. 29.

comune in un momento non molto felice, poiché nel Brindisino era scoppiata l'epidemia di colera e il dott. Barnaba fu costretto a dedicare tutte le sue energie a promuovere le misure necessarie ad impedire il diffondersi di così terribile e contagiosa malattia.

La vittoria del blocco popolare fu più sentita quando l'anno dopo fu promulgata dal governo la legge che per la prima volta introduceva in Italia il suffragio universale e che fece salire il numero degli elettori in tutta Italia da tre a otto milioni.

Debellato il pericolo di diffusione del colera la nuova giunta municipale provvide subito a nominare, nelle persone dell'ing. Giuseppe Prampolini (assessore), del rag. Michele Patrino (assessore) e Teodoro Cafiero (consigliere) una commissione con l'incarico di recarsi a Roma nell'interesse del comune per chiedere al governo, tra le altre cose: un sussidio dello Stato per l'ingente spesa sostenuta per debellare il colera; l'esonero del pagamento dei contributi per la costruzione dell'Acquedotto Pugliese; l'impianto di un asilo infantile modello; l'istituzione di una direzione locale delle poste; il trasferimento dell'ufficio postale « Transito » dai locali attuali alla stazione ferroviaria centrale <sup>23</sup>.

Il nuovo consiglio comunale deliberò che, oltre alla costruzione dell'erigendo edificio scolastico al rione Pietà, si adattasse a edificio scolastico per scuole elementari e asilo infantile anche l'ex monastero degli Angeli, allora occupato da pochissime suore <sup>24</sup>.

---

<sup>23</sup> Verbali Giunta Municipale. Delibera n. 367 - *Nomina di una commissione 'Pro interessi di Brindisi'*. Tornata del 24 settembre 1910, in Archivio Comunale, Brindisi.

<sup>24</sup> Delibera n. 493 - *Nuove Scuole* (18 giugno 1910).

Tra le iniziative piú proficue della nuova amministrazione ci fu la realizzazione di un « demanio comunale di aree fabbricabili destinate alla costruzione di case popolari per assicurare a certe classi ed ad un certo numero di persone un alloggio sano e a buon mercato »<sup>25</sup>.

La giunta, composta dagli assessori Giorgino, Lazzarini, Prampolini e Patruno, oltre naturalmente al sindaco Barnaba, era venuta a questa conclusione, dopo aver constatato che la maggior parte dei vecchi quartieri cittadini (San Pietro degli Schiavoni, Sciabiche, via Lata) erano composti « da case che di abitazione avevano solo il nome e che oltretutto costituivano un grande pericolo per la salute pubblica ».

Anche i nuovi rioni, come quello della Pietà, si stavano sviluppando senza alcun criterio urbanistico, estetico ed igienico, sia perché mancava un piano regolatore della città e sia perché « i privati, in luogo di destinare i loro capitali in costruzioni edilizie o a completare quelle esistenti o a sopraelevare su le medesime » preferivano « impiegarli in altre industrie », quando non preferivano lasciarli in deposito presso le banche cittadine<sup>26</sup>. «Le forti correnti immigratorie — era ancora scritto nella relazione — dovute allo sviluppo crescente del nostro porto militare, del commercio locale e delle industrie agrarie, l'aumento normale della popolazione di circa 400 individui l'anno, le migliorate condizioni igieniche della parte abitata... hanno accentrato in Brindisi l'urbanesimo, e con esso le crisi delle abitazioni », che aveva fatto sí che i fitti salissero alle stelle con grave danno delle classi meno abbienti.

---

<sup>25</sup> Delibera n. 402 - *Relazione e proposte per un demanio comunale*. Tornata del 9 novembre 1911.

<sup>26</sup> Registro Verbali Giunta Municipale. Delibera n. 402 - *Relazione e proposte per un demanio comunale*. Tornata del 9 novembre 1911, in Archivio Comunale, Brindisi.

Il comune perciò per integrare la privata iniziativa, non avendo i mezzi finanziari per creare « un demanio comunale di case », cercò di creare « un demanio comunale di aree fabbricabili ».

Come piú idonea allo scopo di costruire i nuovi quartieri di case popolari la relazione suddetta indica « la vasta e salubre contrada del Casale, a Nord della città, ove già allora da lungo tempo erano sorti, quasi timidamente, in mezzo a fragranti giardini, graziosi edifici signorili, una volta destinati a villeggiatura, e da qualche anno, abitati in tutti i mesi, per le insormontabili difficoltà di trovare altrove un alloggio »<sup>27</sup>.

Nella *Relazione* cosí è descritta la zona: « La natura ha fatto qui dono del suo sorriso e pare abbia voluto far gorgogliare il sito con i piú belli che di frequente s'incontrano andando col battello per l'immensa ed incantevole distesa di acque che da Como va a Bellagio; quel braccio di mare, che s'insinua, spingendosi entro le anfrattuosità del terreno per piú di un chilometro, sembra piú un pezzo di lago, che una propaggine del nostro Adriatico ».

Prima di indicare la zona del Casale come la piú idonea alla formazione di un demanio comunale di aree fabbricabili, la relazione spiega i motivi per cui le altre zone periferiche erano state scartate: « A Sud e ad Ovest, dove la ferrovia circonda e cinge la città, qualunque espansione è difficile, se non pure impossibile. A Sud, difatti vi è una zona formata da un avvallamento di terreno e solcata dal Canale dei Patri, che rende umido e malsano lo spazio compreso fra le mura e la collinetta su cui sorge il Cimitero. In cotesto luogo, sacro al ri-

---

<sup>27</sup> Registro Verbali Giunta Municipale. Delibera n. 402 - *Relazione e proposte per un demanio comunale*. Tornata del 9 novembre 1911, in Archivio Comunale, Brindisi.

poso dei nostri defunti, la legge e l'igiene vietano in modo assoluto che sorgano d'intorno nuovi quartieri urbani. Oltre a ciò nella contrada resiste tuttavia ad ogni cura e a tutti i tentativi della scienza la malaria, la quale in talune stagioni dell'anno, assume proporzioni abbastanza vaste. Ad Ovest, oltre la linea ferroviaria, per la strada provinciale per Mesagne e quella per San Vito, vi è una larga estensione di terreno relativamente elevata sul mare ed igienicamente sana, e qui certo si sarebbe potuta allargare la città se si fosse avuto da molti anni un piano regolatore e se la stazione ferroviaria fosse stata costruita un poco più verso Nord-Ovest. Di più, su tutto questo largo spazio, centinaia di stabilimenti industriali a preferenza vinicoli nell'ultimo decennio sono sorti, raggruppati lungo poche vie esistenti, le quali mancano di comunicazione, per essere stato chiuso il poco suolo rimasto libero »<sup>28</sup>. Il consiglio comunale, udita la relazione della giunta municipale, deliberò di autorizzare il comune ad espropriare una zona di aree nella contrada del Casale da cedere poi a modico prezzo a tutti coloro che ne facessero richiesta, col patto di costruire, entro tre anni, pena la perdita dell'area, case d'abitazione secondo le allora vigenti norme edilizie, igieniche e sanitarie.

Se le amministrazioni successive avessero tenuto presente le direttive indicate dal sindaco Barnaba la città avrebbe avuto senz'altro un aspetto diverso, in quanto si sarebbe sviluppata sulle sponde del seno di Ponente, occupando non solo il Casale, ma anche il suo entroterra, e non sarebbe stato possibile in seguito impiantarvi l'aeroporto, che attualmente, essendo vicinissimo al centro abitato, ha soffocato lo sviluppo edilizio e

---

<sup>28</sup> Registro Verbali Giunta Municipale. Delibera n. 402 - *Relazione e proposte per un demanio comunale*. Tornata del 9 novembre 1911, in Archivio Comunale, Brindisi.

ha obbligato la costruzione di nuovi quartieri al di là della ferrovia e non lungo le rive del porto, come era avvenuto in altre città marittime italiane e straniere (come Napoli, Genova, Marsiglia, ecc.).

Il consiglio comunale, inoltre, stabilì la costruzione in Brindisi di un primo lotto per case popolari, il cui bando per la costruzione dell'edificio fu pubblicato in data 15 febbraio 1912<sup>29</sup>. Per l'accrescimento delle spese per la realizzazione delle opere suddette, gli amministratori comunali furono costretti ad applicare due nuove tasse: la tassa fuocatico e la tassa sugli esercizi<sup>30</sup>.

Circa la tassa fuocatico o di famiglia fu stabilito « come minimo tassabile il reddito di lire 2.000 (duemila) desunto dai ruoli dell'imposta di ricchezza mobile, in base all'aliquota di centesimi 50% ed aumentabile di centesimi 25% per ogni classe »<sup>31</sup>.

Le due nuove tasse, di famiglia e sugli esercizi, furono applicate per pareggiare il bilancio finanziario 1911, poiché già nell'ottobre 1910, nella discussione del bilancio il relatore, dopo aver affermato che « all'atto della assunzione del potere si trovò un ammanco di lire settantamila », così continuava « ... da un raffronto tra l'attivo e il passivo del bilancio 1911, se ne trasse la conclusione che questo eccederà quello di circa 110 mila lire che rappresenta vero e proprio sbilancio, a cui devesi aggiungere il deficit dell'anno in corso per lire 30 mila »<sup>32</sup>.

---

<sup>29</sup> Delibere stabilite il 13 novembre e il giorno 11 dicembre 1912, approvate dalla Giunta Provinciale Amministrativa, in data 26 gennaio 1912, in Archivio Comunale, Brindisi.

<sup>30</sup> *Tasse*, in « L'Unione », IV (27 gennaio 1912), n. 19.

<sup>31</sup> Registro Verbali Giunta Municipale. Delibera n. 107 - *Provvedimenti per l'applicazione della tassa di famiglia*. Tornata del 16 ottobre 1910, in Archivio Comunale, Brindisi.

<sup>32</sup> Registro Verba'li Consiglio Comunale. Delibera n. 98 - *Esposizione*

Per ottenere un maggiore gettito occorrente per fronteggiare il deficit fu deciso anche il passaggio del comune dalla terza alla seconda classe urbana, agli effetti della legge sui dazi del consumo.

Purtroppo i nuovi amministratori non potettero aumentare la sovrimposta sui terreni e sui fabbricati, poiché già nel bilancio di quell'anno (1910) reso esecutivo fin dal dicembre 1909, era stata aumentata l'aliquota dal 48% al 50%<sup>33</sup>. Una cosa però è certa: la tassa fuocatico colpì principalmente le classi meno abbienti. Tutto ciò stupisce se consideriamo che la nuova amministrazione aveva ottenuto la vittoria nelle ultime elezioni amministrative proprio per le sue idee democratiche a favore dei ceti più bisognosi.

\* \* \*

5) Per concludere è doveroso ricordare il rappresentante locale al parlamento italiano in quel periodo.

Nelle elezioni politiche del 3 giugno 1900 il collegio di Brindisi elesse a deputato l'avv. prof. Pietro Chimienti, nato a Brindisi il 28 giugno 1864 e morto a Roma il 26 novembre 1938, che militò nelle file del Partito Liberale fino al 1921, quando si dimise per far parte dei senatori fascisti.

Egli fu rieletto, grazie all'appoggio dei cattolici brindisini e del giornale locale « La città di Brindisi », per oltre quattro legislature consecutive.

---

*finanziaria*. Tornata del 16 ottobre 1910, in Archivio Comunale, Brindisi.

<sup>33</sup> Registro Verbali Consiglio Comunale. Delibera n. 106 del 18 novembre 1910 - *Passaggio del Comune dalla III alla II classe urbana*, in Archivio Comunale, Brindisi.

Fu nominato sottosegretario al ministero di Grazia e Giustizia nel gabinetto Sonnino nel febbraio-maggio 1906, poi alla Marina in quello pure presieduto dal Sonnino, del dicembre 1909 - marzo 1910.

Tornò al sottosegretariato di Grazia e Giustizia con Salandra, dal marzo 1914 al giugno 1916.

Nel gabinetto Nitti ottenne il portafoglio di ministro delle Poste e Telegrafi dal giugno 1919 al novembre 1920.

Egli fu il promotore di due riforme nell'ordine politico: il senato elettivo e l'indennità parlamentare, della cui seconda proposta, divenuta poi realtà, fu l'autore. Egli riteneva « . . . che non era piú concepibile e sostenibile lasciare nelle mani di un piccolo comitato elettorale come il Consiglio dei Ministri, la formazione di uno dei due rami del Parlamento », quale era appunto il senato, e proponeva di conseguenza che anche i senatori fossero eletti dal popolo.

Quanto all'indennità parlamentare egli sosteneva « . . . che non si può domandare tutta l'attività che l'ufficio richiede senza compensare l'opera di chi l'ufficio riveste, a meno che non si abbia il coraggio di dichiarare che per essere eletti occorre una rendita sicura ».

Dopo la sua rielezione nel febbraio 1905, il Chimienti presentò alla camera un progetto per l'indennità ai deputati, proponendo che fosse fissata a 7.000 lire, detraendo venti lire per ogni assenza dalle sedute. Nel progetto erano ampiamente spiegati i motivi di tale proposta: « . . . non tutti i rappresentanti politici dispongono dei mezzi occorrenti per dedicare tutto il loro migliore tempo alla vita parlamentare e agli interessi dei loro collegi: pretendere che un semplice professionista, eletto deputato, debba trascurare i suoi affari professionali per darsi — toto corde — alla politica, è chiedere troppo, se non

l'impossibile »<sup>34</sup>. Egli sperava che « l'indennità avrebbe contribuito a rendere piú morale e piú sana la nostra vita politica »<sup>35</sup>.

Noi, a distanza di poco piú di mezzo secolo, possiamo affermare che le sue speranze sono rimaste tali.

---

<sup>34</sup> *Per l'indennità ai deputati proposta dall'on. Chimienti*, in « La città di Brindisi », VI (19 febbraio 1905), n. 7.

<sup>35</sup> *Dal Sunto del discorso dell'on. Chimienti*, in « La città di Brindisi », V (25 ottobre 1904), n. 39.